Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 61 (1992)

Heft: 1

Artikel: Giovanni Pascoli : il "fanciullino" e lo "sparviere" : uno sfogo tutto intimo?

Autor: Bazzell, Pietro

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-47280

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

PIETRO BAZZELL

Giovanni Pascoli: il «fanciullino» e lo «sparviere». Uno sfogo tutto intimo?

A mia moglie

Si tratta di un'ode latina del Pascoli, e quello che più conta, di un'ode che non figura nell'opera omnia del popolarissimo poeta.
Ma come ha fatto ad arrivare inedita ai Quaderni? Per ragioni d'amicizia.
Qualcuno ricorda forse la «Nota Biografica di Giovanni Pascoli per la sesta edizione di Myricae «(v. edizione Mondadori del 1954, p. 157) che si conclude così:»... Le Myricae furono accolte bene dalla critica. Ne fu anche tradotta qualcuna in altre lingue. Gentile lettrice, legga questa, tradotta da un gentile amico, Domenico Mosca.[1] In che lingua? In una lingua fraterna.

La naiv, dadora, flocca flocca flocca:
Taidla: üna chüna in stüva va vi e nan.
Un pitschen crida, cul daitin in bocca;
La nonna chanta, cul misun sül man.

La nonna chanta: «Intuorn a teis lettin,
Da rosas, gilgias es ün bel zardin».
Nel bel zardin il pitschen 's drumanzet.
Dador la naiv flocca planet planet».

Tale chiusa di un testo destinato a una vasta divulgazione (ripreso anche da numerose edizioni postume, 8 solo quelle di Mondadori dal 1935 al 1954), non lascia dubbi circa i rapporti di amicizia tra il Pascoli e l'emigrante engadinese. Il quale fu appunto gratificato con l'ode suddetta nel 1892, l'anno dopo la prima edizione di Myricae. La poesia passa poi nelle mani del dott. Pietro Bazzell, il quale, animato a sua volta da sentimenti d'amicizia verso i Quaderni, ha voluto pubblicarla con la sua traduzione sulla nostra rivista. Motivo per cui gli siamo molto grati.

---

[1] Domenico Mosca (Men Muos-cha), nato a Sent il 5 settembre 1859 e deceduto a Berna il 22 novembre 1925. Seguì i genitori a Siena, dove il padre possedeva una fabbrica di biscotti. Laureato prima in lettere, poi in giurisprudenza all'Università di Firenze. Tornato in Patria, grazie alle sue notevoli conoscenze linguistiche e giuridiche, fu chiamato quale interprete e traduttore a Palazzo Federale. Nel 1918 fece dono della sua raccolta di libri, che comprende ben 1351 titoli, alla Biblioteca Cantonale di Coira. Riposa nel cimitero di Sent, suo comune di origine, al quale si sentiva intimamente legato.

Ad D. Mosca

Si possum tenuem reddere ventuli,
quo frons arida decerpitur, impetum;
si pascentis apis murmur et aurea
dulcem ad sidera naeniam;

si possum in viridi colle volubilis
alas, queis molitur parva inopis seges,
aut longa in nebulis agmina pingere
et clangentis iter gruis;

nil curo strepitu terribili tubae
lucos aut gregibus candida pascua
turbare — insequitur per tremulas pavor
auras et volucrum fuga —.

Quid te raucisonis cornubus adtinet
aures adque hominum corda lacessere,
vates? accipitris cur similis malam
laetis perniciem canis?

Joannes Pascoli amico dulcissimo S.
A.D.V. Nonas octobris MDCCCXCII.

A D. Mosca

Se l'alitar di zefiro leggero
che la sudata fronte riconforta;
ronzio dell'ape su fiorito stelo
e il mio tormento e lo stellato cielo
in versi esprimer posso;

se sopra un verde colle gli uccelletti,
cui bastan pochi semi di un campetto,
oppur le lunghe schiere schiamazzanti
di gru lanciate in volo nella nebbia
cantar con arte posso;

non curo l'orribile frastuono
delle trombe di guerra che i bei boschi
e i pascoli d'armenti biancheggianti
sconvolgono — trema l'aria di paura
e fuggono gli uccelli —.

Perché irritar dell'uomo orecchi e cuore
con rauco suono di nefasti corni,
perché crudele come uno sparviere
cantare il danno di chi vive in pace,
o vate?

Giovanni Pascoli all'amico dolcissimo
S.A.D.V., il 9 ottobre 1892

Quest'ode riecheggia alla lontana la saffica prima, che consta di tre endecasillabi ed un quinario.
Se si leggono col sistema classico, i settenari della seconda e della quarta strofa risultano ottonari.
Il Poeta ha dunque creato un'ode un po' particolare, senza tuttavia venir meno alla sua grande arte.

A quarantadue anni, il Pascoli era già noto, e non soltanto in Italia, quale affermato latinista di grande valore.
Il grande Poeta scrisse questa poesia per far piacere o per rendere omaggio all' «amico dolcissimo», che va inteso come «carissimo» dott. Domenico Mosca. Rientra nelle abitudini del Pascoli e, del resto, Domenico Mosca, due volte laurea-

to, conosceva bene il latino. Un'ode che può creare delle perplessità tuttavia consona al carattere del Poeta.
Se prendiamo in esame il contenuto della poesia, cioè i pensieri espressi dal Poeta, che altro non sono che il risultato concreto dell'ispirazione, non è certo difficile distinguere due parti di uguale lunghezza, tuttavia fra di loro contrastanti. Nella prima parte sorprende, addirittura colpisce quel «possum» così perentorio, col quale iniziano le prime due strofe. Anni addietro, il Pascoli avrebbe forse scritto «possim», senza danneggiare minimamente il verso.
Ha ormai preso piena coscienza di sè stesso? Non ha più nessun dubbio nei riguardi delle sue capacità poetiche? Ha forse voluto mettersi su di un piedistallo? Non è da lui. Altre domande, alle quali sarà ben difficile dare una risposta esauriente.
A parte ciò la poesia, nelle prime due strofe, scorre gentile, idillicamente contemplativa. Belle le immagini del venticello ristoratore, dell'ape laboriosa, del lamento accorato che sale verso le stelle come una preghiera, degli svolazzanti uccelletti cui bastano pochi semi del contadino, del volo infinito della «schiamazzante gru». Una visione da Paradiso Terrestre. A questo punto mi tornano in mente alcuni versi del Carducci:

Il poeta...

Per sé il pover manuale
Fa uno strale
D'oro, e il lancia contro 'l sole:
Guarda come in alto ascenda
E risplenda,
Guarda e gode, e più non vuole.

* * *

Un lettore disattento potrebbe pensare, interpretando male, che nella seconda parte il Poeta compia un vero voltafaccia e ci mostri un volto per così dire sconosciuto.
Il silenzio, appena interrotto dallo schiamazzare della gru, si fa frastuono di trombe di guerra. Nei boschi e sui pascoli la quiete svanisce: le mandrie e gli uccelletti, atterriti, prendono la fuga. All'ordine subentra il disordine. Ma il Poeta non se ne cura, né s'identifica con lo sparviere grifagno e rapace, né intende predire ai festanti una brutta fine. Dice che potendo cantare la natura non vuole cantare la guerra.
L'uomo buono, resta tale, il famoso «fanciullino».

* * *

In occasione del matrimonio della figlia Ida con il signor Emilio Meyer, avvenuto il 4 ottobre 1911, i soliti amici inviarono al dott. Domenico Mosca una lettera «benaugurante» ed una serie di quartine e di terzine di assai scarso valore letterario, che portano però il titolo pretenzioso di «Nuovi epigrammi senesi».
Corretto e gentile com'era, Domenico Mosca non poteva non inserirli nell'invito alle nozze; ma gli occorreva anche qualcosa di più consistente, che conferisse all'invito maggior bellezza e solennità. È evidente che egli allora si ricordò della poesia che il grande amico Giovanni Pascoli gli inviò, o forse gli diede di persona, nel 1892, e la inserì nell'invito. Perché non pregò l'amico fraterno d'inviargli un'altra poesia, anche se di circostanza? La risposta, a parer mio, è una sola: egli non osò perché probabilmente

sapeva che il Pascoli si trovava già in precarie condizioni di salute; infatti si spense pochi mesi dopo, nel 1912.

* * *

Il povero studentello del 1950 non ha dimenticato le cene a lume di candela nella bella villetta degli «zii» Ida e Milo a Berna, Zia Ida era molto bella; di una bellezza imponente che mi metteva spesso a disagio. Quando mi pregava di accompagnarla alle serate culturali della «Dante Alighieri», a teatro, una volta persino al ricevimento dell'Ambasciatore d'Italia, ero fiero di darle il braccio e mi pavoneggiavo. Giunto ormai alle soglie della vecchiaia, vivo spesso di ricordi. Quelli degli zii Ida e Milo fanno parte dei più piacevoli di un relativamente breve periodo felice della mia talvolta travagliata esistenza.